

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MAFELLO
FONDO TORREFINCA
LIB 2889
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

91ccc

PAOLO, E VIRGINIA

COMMEDIA PER MUSICA

DI

G. M. D.

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Nell' Inverno dell' anno
1816.

40383



NAPOLI

DALLA STAMPERIA FLAUTINA

1816.



3

A V V E R T I M E N T O .

PAolo, e *Virgiuia* è uno de' Romanzi generalmente conosciuto. E' stato gradito in prosa, ed in ballo ovunque si è rappresentato.

La combinazione di dover cantare a vicenda le due prime donne è stato un doppio motivo di sceglier quest' argomento, per serbare ad entrambe le così dette teatrali convenienze.

Il Romanzo è servito al presente componimento soltanto per serbare l'interesse del fatto, essendovisi introdotti degli episodj, sì per adattarlo agli Attori, come per scemare in parte la tristezza, che ispira la lettura di quello.

E' nota la differenza, che passa dal poema narrativo al rappresentativo: quindi, lungi dal ledere la colta penna del Signor di Saint Pierre, altro non si è fatto, che animar colla musica cio, ch'egli colla prosa ha descritto, alternando col patetico un moderato giocoso.

Lo scopo adunque è stato di appagare il general desiderio, e divertire il Pubblico con uno spettacolo, il di cui argomento è notissimo a tutti coloro, che amano le produzioni di buon gusto.

Primo Violino

Il Sig. Emmanuele Giuliani.

Architetto, Inventore, e Pittore delle Decorazioni

Il Sig. Francesco Tortolj, allievo dell' Architetto Decoratore de' Reali Teatri Signor Cavaliere Niccolini.

Macchinisti

I Sig. Vincenzo, e Gennaro Conca.

Inventori, e Direttori del Vestiario

I Sig. Tommaso Novi per gli abiti da uomo, e Filippo Giovinetti per quelli da donna.

ATTORI.

VIRGINIA fanciulla | PAOLO giovanetto
semplice. | di spirito.

Signora Chabrand. | Signora Canonici.
MARGHERITA madre di Paolo.

Signora Checcherini.
Mr. LATOUR padre di Virginia.
Signor Pellegrini al servizio della Real
Cappella Palatina di S. M.

SIMONE domestico di Mr. Latour.
Signor Casaccia.

UN CAPITAN di Marina Francese.
Signor Curioni.

Mr. DE LA BOURDONNAIS Governator
dell' Isola.

Signor Orlandini.
ZABI moro al servizio del Governatore.
Signor Pace.

CORO

Di coloni Americani.
Di marinaj Francesi.

La Scena è nell' Isola di Francia in America.

La Musica è del Signor D. Pietro Carlo Gu-
glielmi, Maestro di Musica Napoletano all'
attual servizio di Sua Altezza Reale, ed
Imperiale Maria Beatrice Duchessa di Mas-
sa, e Carrara, Principessa d' Este, e Arci-
duchessa d' Autria ec.

ATTO PRIMO⁵

SCENA PRIMA.

Vasto palmeto con fiume, che l'attraversa.

*La sinfonia spiega una leggiera pioggia,
che va gradatamente cessando.*

*Paolo e Virginia ricoverati sotto
un' albero.*

Pao. Virginia, non piove più.

Vir. Oh Dio! sempre cattivo tempo!

Pao. Siamo nella stagione. Ma ecco l'arco
baleno. E esso annunzia la serenità. Stiamo
allegri, bella Virginia, e canta un poco
una di quelle canzonette, che t' insegnò
mia madre.

Vir. Sì, caro: ma aspetta, che me ne ricor-
di ... Eccola: ascolta.

Se fiamma innocente

Si desta nel core,

Non reca dolore,

Affanno non dà.

Perchè del sospetto

L'amaro veleno

Turbando del seno

La calma non va.

Pao. Bravissimo, bravissimo la mia vezzosa,
e amabile Virginia.

Vir. Ma adesso devi cantare anche tu. Tua
madre ti ha pure insegnate delle canzo-
nette, che hò spesso intese cantar da te.

Pao. Subito, cara mia. Per compiacerti ades-
so canterò. Eccola pronta, e par fatta
per te.

Se guardo il tuo volto,

Se miro il tuo ciglio,

A 3.

Di

A T T O

Di Venere il figlio
Mi sembra veder.
E ognor che vagheggio
Gli amati tuoi rai,
Mancar tu mi fai
Di gioja, e piacer.

Vir. Ah Paolo mio, questa mi piace assai.
Deh, tornala a cantare.

Pao. E tu ripeti la tua.

Vir. Nò, nò, questa è più bella.

Pao. E ben: facciam così: cantiamo insieme.
dopo la replica delle canzoni, segue a 2.

Vir. Oh quanto son cari

Si teneri accenti!

Pao. Oh quanto son rari

Si dolci contenti!

a 2. Oh quanto è soave
D'amore il poter!

S C E N A II.

*Zab. inseguito da monsieur de la Bourdonnais,
e detti.*

Zab. A Juto, per pietà ... salvatemi ...

Pao. A Cosa fù?

Vir. Che ti avvenne?

Zab. Il Governadore vuol bastonarmi.

Bou. T'hò raggiunto alla fin, moro birbante...

Pao. Signore, per pietà, nol bastonate.

Vir. Scusatelo, signor, per questa volta.

Bou. Voi non sapete quant'è costui poltrone.
I suoi compagni sono esatti al travaglio,
ed egli solo, o è l'ultimo a venire, o manca affatto.

Vir. Signor, nol farà più.

Zab. Oibò, nol farò più. Ve lo prometto, e ve lo giuro ancora.

Pao. Adesso ch'hà giurato, certo non mancherà.

Bou. E ben: per questa volta io risparmio il bastone; ma a sol riguardo di queste buone creature. Or ora torno al campo, e vedrò.

P R I M O.

ardò se adempisci alla promessa.

saluta, e parte.

S C E N A III.

Zab, Paolo e Virginia.

Zab. IL cielo, signorini, vi renda ognor felici.
Pao. Va pur, fa il tuo dovere, e non mancar mai più.

Zab. Ho fatto il giuramento, e tanto basta.

Vir. Zab, di un pò: si può passare il fiume?

Zab. Or vado, osserverò, e poi qui torno.
I beneficj mai si han da scordare.) *parte.*

S C E N A IV.

Paolo e Virginia indi Simone.

Vir. P Aolo, l'ora si avvanza, e noi siamo qui ancora. Troppo abbiam dimorato nella capanna di quel vecchio pastor, che sta ammalato.

Pao. E che importa? Abbiam fatto del bene a un' infelice. Senza di noi non avrebbe avuto di che cibarsi. Gli abbiam portata la nostra colazione, e si è ristorato.

Vir. Tu dici bene. Ma mi figuro l'angustia di mio padre, e di tua madre; e quel, che più m'inquieta è, che temo d' esserci smarriti.

Pao. Tu sempre immagini pericoli. Di che temi, mia cara, se Paolo è con te? Fatti coraggio. V'è tempo ancor pria che tramonti il sole. Siamo ancor sul mattino ...

Vir. Zitto: vedo di là venir Simone.

Pao. Oh! lode al ciel, starai tranquilla alfine.

S C E N A V.

Simone agitato, e detti.

B Entrovate a llor signori,
B Entrovate, ben trovate.

Ve n'ascite, ve ne jate

Sciolte, sciolte, e zitto, zitto,

Senza manco lassà ditto

Addò cancherò se v'è?

- E ntranto io poverommo,
Comm'a cano, vao rotanno:
Sesco, strillo, vao chiammano,
E a chi chiamme non se sà.
- Vir.* Di, mio padre ... *Sim.* Sè, tuo patre
Fa un fracasso, na roina,
Sbruffa, allucca, e na tonnina
De sse ccarne nne vò fa.
- Pao.* E mia madre ... *Sim.* Se, tua matre
T'ha steparo lo cottone;
E te vò co lo cegnone
Le costate addrezzà.
- Pao.* Ah, Simon, tu mi difendi ...
- Sim.* Vavattene, facce tuoito ...
- Vir.* Le mie parti, oh Dio, tu prendi ...
- Sim.* Non fà zeze, no mme sposto ...
- a 2. Ci burriamo a' piedi tuoi,
Tu ci salva per pietà.
- Sim.* Và, n'è niente: non picciate,
dopo averli prima guardati con compassione.
Ca pens'io d'arpezzà.
Ma imperrò no nce ncappate
N'aura, vota ve lo ddico,
Ca Simone lo nemmico
Pò de vui diventarrà.
- a 2. Ti giuriamo, che giammai.
- a 3. Questo più non avverrà.
- Sim.* (Sò bardasce, che nce fai,
Abbesogna sopportà.)
- Ora sù, pecceri, parlammo chiaro. Non fa-
cite mai cchiù sse ghiacovelle, ca si nò nce
guastammo. Pe chessa vota schitto facim-
mo mazza franca.
- Pao.* Ma io te l' hò giurato.
- Vir.* E l' hò giurato anch' io.
- Sim.* Otrrimamente. Vuje già sapite, si ve vo-
glio bene. Se pò ddi, mò nce vò, che v'
aggio smammato a tutte duje; e sò tanti
anne, che sto servenno papà tujo: a *Vir.*
e chess'

e chess'è niente: mme sonco contentato ve-
ni nfi a ccà co isso, che pe desperatione se
ne fojette da Franza per causa de la Zia.
E tenc'a mente ancora quanto lo mposto-
raje chella janara co tutte lo paese, e co la
Corte, pecche s'avea sposata la bonarma de
manimeta, che non era para soja. Lo po-
veromim'avett'arronzà neuollo, e scappai-
mo a la fine de lo Munno. Vuje cca site
nate, e de notte e de juorno site state sem-
pe commico. Mò che siète cresciute, ve
nne jate accosi pe sse montagne de casa de
lo diavolo. E si esce, arrassosia, n'urzo,
no rango-rango, e ve ne fa di morze, a
chi chiammate?

Pao. Or io da te mai più mi scofterò.

Vir. Io più da te non mi allontano.

Sim. Mò vò buono. Orzù, va jammoncenne...
Ma chià: lo sciummo, pe chello ppoco d'acqua,
ch'è caduta, stà no pò abbottatiello. Io, pe
passarlo llà ncoppa, m'aggio fatto portà a
uoglio da no morlatto. Chiss'è lo guajo!

Pao. Non ci vuol niente. Io, e tu ci porte-
remo così Virginia in braccio ...

Sim. E biva isso. L'acqua carrea na preta,
che nce tozza a lo canniello de le gamme,
e tanno tteretuffete abbascio tutte treje. Vi
che dottore!

Vir. Nò, nò, non vengo, che hò paura. A-
spettiamo più tosto un'altro poco, che l'ac-
qua abbassi, e dopo passeremo.

Sim. E accossi vò cchiù meglio, pecchè ...

S C E N A VI.

*Zabi con seguito di Coloni, che portano un cesto
di giunghi, usato a trasportar la gente
all'opposta sponda.*

Coro.

Siam quà per trasportarvi
Sicuri all'altra sponda.

A 5

Noi

Noi passerem per l'onda,
Nè abbiate alcun timor.

Virginia Paolo a 2.

Oh, grazie, buona gente.

Sim. E biva semp' America!

Zab. Del vostro buon' ufficio

a Paolo è Virginia.

Son grato a voi, signor.

come sopra a 2.

Compensi il ciel propizio

Un sì cortese cor.

Zab. Sù via, montate subito,

Nè abbiate alcun timor.

*Paolo e Virginia si adagiano sul cesso, e
son condotti da' mori.*

Coro.

Alò, compagni, andiamo,

Che l'acqua è bassa assai,

E allegri dimostriamo

Il solito valor. *partono.*

SCENA VII.

Interno dell' abitazione di monsieur Latour.

Lat. indi Margherita.

Lat. Sembra, che sazio ancora il Ciel non sia di tante mie sciagure. Una figlia mi diede, e per costei deggio ancor palpitare! *osserva l'orol.* Ecco: a quest' ora tornar non si vede! La sua tardanza m'ingombra di pensieri, che mi opprimono l'anima.

Mar. Signore.

Lat. Mia cara amica.

Mar. De' nostri figli non si hà nuova ancora?

Lat. Hò spedito Simone in traccia d' essi. Non dubitar, verranno.

Mar. Ah!

Lat. Ma perchè sospiri?

Mar. E come mai non debbo sospirare? Ho sempre in mente l'empietà del mio perfido amante, che dopo avermi sedotta, mi-

la-

lasciò in abbandono. Io, per celarmi ai rimorsi, al rossor, qui disperata fuggo, e dò alla luce un figlio. Non guari dopo partorì la tua sposa, e Virginia ti diede, e pochi mesi elassi, di vivere cessò. De' nostri figli fui la madre comune. Il latte istesso han succhiato da me, e in una culla hanno dormito insieme. In essi crebbe coll' amore l'età. Fù innocente finora il genio, che gli unì; ma siasi sicuri, che sempre lo sarà? Ah tu ben sai, che i genitori son bebitori al Mondo di onesti cittadini; e quando de' figliuoli è negletta la cura, essi saran col tempo della patria il veleno, l'orrore de' viventi, e delle lor famiglie l'ignominia, il flagello. Deh prima che ne' nostri alligni della malizia il seme, distruggerlo bisogna.

Lat. Ma tu perchè ti affliggi, se un dolce inganno gli fa' creder germani?

Mar. E questo inganno appunto è d' uopo dileguar. Ciò, che convenne quand' erano bambini, ora è fuor di stagione. Virginia nacque d' un padre nobile, come tu sei; ed il mio Paolo nemico della fortuna. E sarà mai possibile, che un' imeneo possa unirgli un giorno? A che dunque celargli ancor la verità? Che più aspettiamo? Io gli vedo troppo assidui insieme. Si guardan sempre con molta tenerezza. Stan mesti, se son lontani; lieti, se son vicini. Ah, ch'io pavento, che questo semplice e naturale affetto non degeneri un giorno, senza ch'essi vi attacchino della colpa l'idea. Ed ecco fra tanti mali miei, questo, che più d'ogn' altro mi tormenta.

Lat. Io non condanno, amica, i tuoi sospetti; e sovente ancor io ho pensato, al par di te. Ma non ho creduto questo il momento di disingannarli. Ho compatito lo stato,

A 6

in

in cui si trovano. Gli vedo soli in un deserto; poveri, e senza amici; relegati in una rupe, ed altro sollievo non hanno, che il loro affetto: perchè dunque sì presto amareggiarli? Aspettiamo altro poco. Più che in essi l'età si avvanza, più la ragion si sviluppa, e meglio intenderanno i lor doveri.

Mar. Perdonami Signor, questo è un' errore. Più ch' essi cresceranno, più tenace diventa il loro attacco. E allor come si fa?

Lat. Ma posso in Francia tornar con Virginia, e così da Paolo separarla? In questi casi la sola lontananza opera più d'ogn' altro espediente. Ma questo non si può, perchè l'ostinata mia zia alle lettere mie nemmen risponde. Dacchè perdei l'unica mia risorsa col commercio dell' Indie, desolato restai. Ella lo sa, e che perciò? Sempre più aspra, inflessibile, fiera... Ah per pietà ti prego, non rinnoviamo questa crudel memoria. Lasciam de' nostri figli la cura al Ciel pietoso. Essi sono innocenti, e l'innocenza è protetta dal Cielo. Ora mi strazia il core, che tornar non gli vedo.

Mar. Benigno Ciel, deh tu gli guida a noi.

S C E N A VIII.

Vir. che vada incontro a *Lat.*, Paolo a *Mar.*
indi *Sim.* sollecito.

Vir. **C**Aro padre... *Lat.* Ah figlia amata...

Pao. Madre mia... *Mar.* Diletto figlio...

Vir. Perchè mai dal vostro ciglio

Pao. ^{a2} Improvviso cade il pianto?

Quanto, oh Dio! penai, e quanto,

Se rivolsi altrove il piè.

Mar. ^{a2} Nell'andar da me lontan^o

Lat.

Da me lungi io vidi il core.

Questo duol, figlio d'amore,

Più non far, che provi in me.

^{a 4} (Giusto Ciel, che intendi i moti,

Che si destan nel mio petto,

Di quest'alma appaga i voti,

E la calma rendi al cor.)

Sim. Miei Signori, allegramente,

No vasciello mò è arrivato, ...

^{a 4} Un vascello? *Sim.* Certamente,

E le bele hà ammajenato,

Che da ccà se pò vedè.

Quanta gente se ncaminna

Tutta a folla a la marina,

P' appurare, pe sapere ..

Lat. Osservasti il paviglione?

Sim. E' Franzese * ... lo cannone

* *Si sente in distanza il cannone.*

Non sentite com'è spata?

Jammo priesto a dimmanna.

^{a 5} Sù si vada, sù si corra,

E vediam che mai sarà.

Mille cose mi figuro

Nel commosso mio pensiero;

Ma chi sà, se mai son vere,

Se son false chi lo sà? ...

Ma si vada, ma si corra,

E sarà quel, che sarà. *partono.*

S C E N A IX.

Veduta del porto -- Luigi. Vascello ancorato.

Palischermo al lido dove i marinaj Fran-

cesi smontano alcuni bauli, quindi

sopra nobile lancia mette piede

a terra il Capitano.

Coro di marinaj.

SIam giunti finalmente

Nel sospirato lido.

Compagni allegramente,

Beviamo, allon tuscè.

Evviva della Francia

L'energica Marina;

Evviva la Regina,

Evviva il nostro Rè. *partono.*
Capitano, indi Bourd.

Cap. Di Virginia la fama
Per la Francia risuona: I pregi suoi
Si vantano da ognun, che qui la vide.
Mi trasse a queste sponde
D'ammirarla il desio. Sarà mia sposa,
Se avverato vedrò quanto si dice.
Madama di Saint Far con questa legge
Alla vaga nipote
Tutti i tesori suoi darà per dote.

Và lusingando amore
Gli affetti del mio core
Colla più cara immagine,
Che impressa ho nel pensier.
Sè eguale al bel desio
Io trovo l' idol mio,
Sarò d' un viso amabile
Felice prigionier.

La fiamma soave, che sento nel core
La face d'amore - più grata mi fa.
E allor ch'è innocente l'affetto dell'alma
Ci rende la calma - la pace ci dà.

Bou. Vieni tra queste braecia, mio caro amico.

Cap. Amato Bourdonnaïs, ti stringo al seno.

Bou. Tu come qui fra noi?

Cap. Ho un piego della Corte per te, un' altro per Mr. Latour.

Bou. Eccolo a tempo.

S C E N A X.

*Mr. Latour, Virginia, Paolo, Margherita,
Simone, Zabi, Mori, e detti.*

Cap. Signore, questo foglio per parte di Madama di Saint Far presento a voi;
e que' bauli appartengono a vostra figlia.

Vir. Appartengono a me?

Cap. Sicuramente.

Vir. E cosa mai ci è dentro?

Cap. Ecco le chiavi. (Io non vidi finor più
bel semblante!)

Sim.

Sim. (La mutria, a comme veo, de sso Franzese pare de jettatore? Cielo mio, manancella bona.)

Pao. Che belle telerie!

Vir. Che stupendi lavori!

Sim. Oh che posate guappe!

Vir. Qui ci è danaro ancora! E questo pure è mio? posso disporne? *al Capitan.*

Cap. Di quanto ci è lì dentro voi siete la padrona.

Sim. E' tutto rroba nostra, n'è lo vero Munsù?

Cap. Sì, tutto, tutto.

Sim. (Ah ca tene ll' uocchie propio de cestiariello!)

Vir. (Oh che piacere! Paolo, or siamo ricchi.)

Pao. (Oh quanto sembrerai assai più bella con quelle galanterie.)

Sim. (Chello, ch'è l'assorbente è la mandeca!)

Vir. Zabi, vien quà con tutti i tuoi compagni. Prendete, e ristoratevi. *Virginia, e Paolo dispensano danaro a Mori.*

Lat. Virginia, questo foglio interessa la tua persona.

Vir. Ed in qual modo?

Lat. Eccolo. Ascolta come scrive mia Zia.
" Il mio cuore ingiustamente armato contro di voi, sente alfine i suoi rimorsi.
" Rimprovero a me stessa i miei delitti,
" e voglio espiargli col rendervi felici. Io bramo Virginia, e tutt' i miei beni l'aspettano. Al Capitano, che vi presenta la lettera, confidate questo prezioso deposito; e senza ritardare un momento venga subito in Francia.

Pao. Mar. Sim. e Zabi a 4.

Per la Francia partire!

Vir. (Io lascerò mio padre!)

Pao. (Virginia mi abbandona!)

Mar. (Oh me infelice madre!)

Lat.

- Lat.* (Più non vedrò mia figlia!)
Sim. (Pò dice, ch' uno piglia
 No scannaturo, e dà!)
Pao. Vir. Mar. Lat. a 4.
 (Oh Ciel, qual fiero spasimo
 L' alma nel sen mi lacera!)
Cap. (Par, che il pensier gl' ingombrino
Bon.^{a2} Mille funeste immagini!)
Sim. (Vi ssa matassa, canchero,
 Comme se mbroggia, e mpicceca!)
Coro. (Ciascun col viso pallido
 Tra se sururra, e mormora;
 E par, che in seno l' agiti
 La tenia, il duol, la smania!)
Tutti col Coro.
 (Qual fosco, e nero turbine
 A preparar si va:)
Vir. Lasciar come potrei *a Lat.*
 L' autor dei giorni miei,
 Ah! non fia ver la vita
 Io pria saprò lasciar.
Lat. Questo fatal momento
 Mi dà il più fier tormento,
 Ma al tuo destino o figlia
 Ti devi rassegnar.
Pao. Senza Virginia oh Dio! *a Mar.*
 Come restar poss' io
 Solo in pensar lo io gemo.
 Mi sentirei mancar.
Mar. E avresti core ingrato
 Lasciarmi in questo stato!
Cap. In quei bei vaghi rai
 Tempra i suoi dardi Amore,
 E i colpi suoi nel core
 Mi sento già vibrar.
Sim. (Signò tu pensa buono *a Lat.*
 Cea figliata è zetella,
 E' sola poverella
 Addò la vuò manà.)

(Tu

- (Tu n'auto non t' affiggere *a Pao.*
 Aguanta, e statte sodo
 Se penserrà lo modo
 De tutto reparà.)
a 6. (Ah nel sen da quanti affetti
 Aggitata l' alma io sento
 Giusto Cielo il mio tormento
 Deh ristora per pietà.)
Vir. Felice rendermi se vuol mia Zia,
 Lasciando il padre, la patria mia.
 Le sue ricchezze non curo affatto
 Ad un sì barbaro, e crudo p' tro.
 Qui lieta, e povera mi fe la sorte,
 Qui voglio vivere fino alla morte.
 Eccovi i liberi sensi del cor.
Pao. Deh, se sensibile avete il core,
 Come non muovervi al nostro amore,
 Che crebbe al crescere in noi degli anni
 Trà vicendevoli, e dolci affanni?
 D' amor co' vincoli noi fummo uniti
 Per fin da' teneri primi vagiti,
 Ed or discioglierci potrebbe amor?
Sim. Ma mò mine pare che Gnora Zia
 Nne vò sopierchio. Che porcaria!
 È che mmalora - n' è sazia ancora,
 Porzi nfi America nce vò zucà?
Cap. Virginia in Francia venir dovrà...
Sim. Ussla qua Franza, ussia che dice?
 Chessa non pesa cchiù de n' alice:
 Non tene spireto, non tene stommecco,
 Non tene forza pe biaggià.
Cap. Ma quanti siete - che vi opponete?
 Virginia in Francia venir dovrà.
Pao. Virginia in Francia non ci verrà.
Sim.^{a2} Verginia Nfranza no nce jarrà.
Cap. Dunque la forza si adoprerà.
Mar.^{a2} Signor, calmatevi, e' l nostro affanno
Lat.^{a2} In seno destivi almen pietà.
Pao.

Pao. (Cara Virginia, deh non lasciarmi,
Deh! non lasciarmi per carità.)
Vir. (Amato Paolo, da te staccarmi
Solo la morte un dì potrà.)
Tutti. (Ah, che quest'anima in tal momento
Tra mille smanie nel petto io sento.
Deh chi mi aita, chi mi da lena,
Io posso appena - or respirar.
Spenta la calma, nel sen si desta
D'ignoti affetti fiera tempesta,
E già m' inonda d'affanni un mar.)

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Giardino contiguo all' abitazione di Latour.
Nel fondo due dattili di eguale altezza.

Latour, Capitano, Bourdonnais, indi Zabi.

Lat. **M**A partir questa sera mi sembra un' impossibile. Voi siete giunto appena, e ripartire?

Cap. Del Re l'ordine è questo. Io venni col vascello *Delfino* per rilevare il *Saint Gerant*: Al tramontar del Sole, tutti a bordo.

Lat. Ma partire così una fanciulla...

Bou. Latour, non affannarti. Tu consegna Virginia a me: puoi essere sicuro.

Lat. A voi? e come?

Bou. Il Ministro mi chiama in Francia per indi qui tornar. Sarà tua figlia servita dalle mie donne, rispettata da tutti. Tu sai, se m' interesse, e per te, e per lei.

Lat. Lo sò pur troppo. (Oh Dio, qual colpo è questo!)

Zab.

SECONDO.

Zab. Signor, dall' Indie è giunto un legno di commercio. L' Ufficiale del Porto vi desidera.

Bou. Vengo. *Zabi parte.* Noi siamo intesi. Latour, sta di buon'animo. Or che la sorte ti porge il crine, afferralo. Se scappava, non tornerà mai più.

SCENA II.

Latour, e l' Capitano.

Lat. (**A** Questo passo si deve essere una volta. Più che si affretti, tanto meglio sarà.)

Cap. (Parla tra se, non è deciso ancora.) E ben, Signore...

Lat. Ho risoluto: Virginia partirà. Non deggio oppormi ai decreti del Cielo. In vano si affatica chi resister pretende al suo volere. Vado a disporre quanto si conviene.

SCENA III.

Capitano, indi Virginia e Paolo, infine Simone in disparte.

Cap. **U**N secolo mi sembra ogni momento. Il volto di Virginia, la sua semplicità, quel bel costume mi rapisce, m' incanta... Ma eccola che viene insieme con Paolo. Ah che questo ragazzo mi avvelena.

Vir. Signor, venni in cerca di voi per pregarvi... (Oimè, io tremo!)

Cap. Sarò ben fortunato, amabile Virginia, se ho il piacer di servirvi. (Più che la guardo, oh Dio, più sono amante!)

Pao. (Virginia, cos' è mai? ti sei confusa? Se ti vince il rossore, or gli parl' io.)

Vir. (Taci, or parlerò. Coraggio.) Signor, lieve è il favor, che imploro; vi prego di accordarmelo.

Cap. Favella pur, comanda ciò, che vuoi. Saranno i cenni tuoi eseguiti all' istante.

Sim.

Sim. (Eccole cca . Sò arrevate primmo de me . Sentimmo , ca si accorre , nce dò porzi na bottarella io pure .)

Vir. Se mai , Signor , nel petto
Sentistè un dolce affetto ,
Saprete , ch'è impossibile
Scordare un primo amor .

Sim. (Bona ! co chisso taba'o ,
Affè , lo pò mballa .)

Cap. Ah , cara , il sò per prova ,
Che chi in amor si trova ,
Nell'alma il vivo incendio
Sente avanzarsi ognor .

Sim. (Monsù accalorimma , caspita !
Là botra è fatta già .)

Pao. Se l'amoroso ardore
Accende il vostro core ,
Deh fate , che Virginia
Da me non parta ancor .

Sim. (Nce il'ha sonata Paulo
Dinto mesura sà !)

Cap. (Che ascolto , oh Dio , che ascolto !)

Vir. Pa. (Mi sembra acceso in volto !)

Cap. (La fiera gelosia
A lacerar mi stà .)

Vir. (Amor , la pena mia

Pao. ^{a2} Ti desti alfin pietà .)

Sim. (Monsù stà nfantasia ,
Besogna reparà .)

Mio Signor Don Capitano ,
Con permesso , senta un pò .

Questi quà son due pupazzi ,
Ch'ho cresciuti da ragazzi ;
E da ch'erano tantille
S'hanno fatto li squasille ;
E dall'oggi , e dalle craje ,
Comm'ussia porzi lo ssaje ,
Ca l'ammore primmo votta ,
Pò te mmerteca , e bai sotto ..

Si

*Si se sparteno mò chisse ,
Vide cc' rievuote , e aggrisse ;
Onne fatele il favore
De non farle separa ...*

Cap. Partir deve . Il genitore
Già deciso ha di sua sorte ...

Vir. Pria incontrar saprò la morte ,
Che Saint Far triontera .

Pao. Fare almen che l'accompagni ...

Sim. L'addimanna mo è discreta ...

Cap. Non conviene a Pao . Ola , ^a acchieta .
a Sim.

Ella sola partirà .

Cap. fra se (Par che un mantice nel petto
Stà soffiando a poco a poco ,
E dell'ira tutto il foco
Divorando il cor mi vò .)

Vir. Pao. Sim. fra loro a 4.

(Ah che un duolo eguale al mio
Fra gli amanti non si dà !

(Statte zitto , ca pens'io , *a Pao.*
Fà la locca , e non parlare *a Vir.*

Ca le pecore abballare
Mò vedè te faccio cca .)

partono per vie opposte .

S C E N A IV .

Marg. indi Latour.

Mar. **Q**uesta precipitosa partenza di Virginia accresce in me le angustie !
Come in sì breve tempo dispor mio
figlio a sì crudele , ed impensata divisione ?

Lat. Margherita.

Mar. Signore.

Lat. Paolo dov'è ?

Mar. Nol sò .

Lat. Cercalo .

Mar. Perché ? che avvenne mai ?

*Lat. Tratta di persuaderlo , che lasci partir
Virginia la pace .*

Mar. Ma che pretende egli ?

Lat.

Lat. Fà di tutto per andar con lei.

Mar. Donde il sapesti?

Lat. Da un' uomo del vascello. Egli si è diretto a Bourdonnais; ma nol rinvenne. Parlò co' marinaj per esser ricevuto, ed uno d'essi l' inviò dal Comandante pel permesso. Deh, amica, ti prego . . .

Mar. Sconsigliato! Per pietà compatitelo. Paolo non ragiona più! Povero figlio! Ma io però farò starlo a dovere. *parte.*

Lat. Oh Dio! prevedo una scena assai tragica, e funesta. *parte.*

S C E N A V.

Simone, indi Virg.

Sim. **L**O primmo, che mme dice, non credere a le ghiertature, ca sonc' inezie, lle ceco tutte duje ll' uocchie. Se vede nfonte! E bi si n' è accossi. Da stammatina ch' è benuto chill' acciso de Capitano, la scaienza è benuta int' a ssa casa! Ecco ccà: Bell' e buone, sò muorte tre canarie; lo pappagallo fa casa de lo diavolo, e scassa la gajola; io sò ghiuto a cocere li rise, ppaffete, mm' è scappato lo pegnato, e se n' è fatto na vrenna; Zabe poveriello, ha portate le legna, è rocioliato pe lo scalandrone, e n' auto ppoco se rompeva la noce de cuollo: Verginia stà meza morta; Paolo jetta fuoco; la mamma ntossecata; lo parrone immalorato . . . Oh potta d' oje! Si sso Franzese ccà stà mezz' auto ora, zoffonna tutt' America! Mannaggia chi nne ll' hà terato! Ma io aggio pensato chello, ch' aggio da fà. Mò mme ne vao . . . E beccotella. Vi comme stà ntornata!

Vir. nell' uscire guarda i dattili, si ferma, e sospira. Ah!

Sim. Che d' è? pecche sospire?

Vir.

Vir. Guardo que' dattili, ch' hanno l' istessa età, ch' ha Paolo, ed io.

Sim. Gnorsi. E le chiantaje io proprio quando nascistevo tutte duje. Ma dico io mò, pecche te le piccije?

Vir. Chi sà, se più gli rivedrò.

Sim. Pecche? ch' è stato? già simmo muorte? Ah, figlia mia, t' haje puosto ncapo de cadè malata.

Vir. Poco male.

Sim. E si pò te ne muore?

Vir. Tanto meglio. Col' a morte finiscono gli affanni: ma una vita affannosa è un continuo morire.

Sim. Ovè?

Vir. Sicuro. Che ci hai difficoltà?

Sim. Sarrà accossi. Ma io penso tutto lo contrario. Comme se tratta de morì, vorria fà, quanto cchiù pozzo, lo reto pede.

Vir. E pensi molto male.

Sim. E ussoria che nce fa? Chesse sò la cape a lo munno. Uno dice ir, e n' anto dice ar, e accossi jamme nnanze. Ma dimme mò na cosa: tu pecche staje accossi foresteca?

Vir. Ah Maledetta Saint Far!

Sim. (Che mannaggia la nasceta soja!) Aggio capito. E pecchesso te despiere? Se vede, ca si propio criatura. Orzù attaccamm' a curto. Tu Nfranza nce vuò j?

Vir. Io ne abbostrisco il nome per cagion di mia zia. Ma il padre me l' impone, ed io deggio ubbidire.

Sim. E cchesso vò buono. Ma pàteto mettimmolo da parte. Dimme solamente, tu nce vuò j sì, o nò?

Vir. Ah Simone, e me 'l chiedi? Distaccarmi da un genitor sì buono, da Paolo sì caro, dall' ottima sua madre, de' miei belli uccel-

cellini, dalle agnellerte ... oimè, oimè ...

Sim. E zitto mò, non chiagnere. Tu subeto
te n'fusche, e chesso loco è niente. Siente
a me. Si faje chello, che dic'io, tu Nfranza
za no nce vaje.

Vir. Volesse il Ciel; ma si son dati i passi ...

Sim. Tu quà pass', e nocelle vaje contanno.
Abbasta che m'affierre, me n'annuommeno.

Vir. Ma cosa dovrei far? Caro Simone, deh
consigliami tu.

Sim. Mò che parl'io, tieneme mente ccà, e
sta a sentire.

Retirate mò propio

Sola, solella, e zitto;

E fatte co ghiodizio

Na simpeca afferrà.

Io faccio casa cauda,

E strillo, agùe, currite;

Veditela ... ajutamola ...

Mò more nzaneta.

Tu vide corr'a pateto,

Co Margarita, e Paolo,

E apprisso tutta l'Isola,

E ognuno pò dirrà.

Uh povera Virginia!

Stà pe mòl de subeto!

Priesto chiammammo Miedece ...

Chisse sò affetti strepici ...

Ardimmo lana suggeca ...

E tanno co ssa ntapeca

Chìu nfranza no nse và ...

Che d'è, no nte capaceta?

Pecche? no lo ssai fa?

Ma figlia mia, chi è femmena,

Si n'è frabbotta, e gamniera,

Lle manca de le femmene

La primma qualita.

(Ah ca ssa juta Nfranza

Mime fà sudà sorbetta!)

La

Lla chessa s'arrecetta,
Nè torna cchiù da ccà.) parte.

S C E N A VI.

Virginia indi Paolo.

Vir. **E** Inutile a pensarci. Come mai si
può fingere un mal, che non si
soffre? Sventurata Virginia, tu sarai men-
tre vivi, vittima sempre d'un destin ti-
ranno!

Pao. Virginia, è dunque vero, che sedur ti
lasciasti di andar in Francia? e quel, che
più sorprende di partir questa sera? Perché
tanta premura?

Vir. Ah mio fratello ...

Pao. Taci. Mia madre ormai mi ha detto,
ch'io non son tuo fratello.

Vir. Poco fa me l'ha detto ancor mio Padre.
Ma che perciò? Mi piace di chiamarti con
un sì caro nome. Non è un delitto alfin.
Chi può vietarlo?

Pao. E intanto m'abbandoni per una parente,
che affatto non conosci; che di pena morir
fece tua madre; che desoldò l'afflitto Padre
tuo; che ...

Vir. Paolo, per pietà, non mi trafiggere. Sà
il Ciel quanto mi costa di far quest'ubbi-
dienza. Ma mio padre l'impone, l'esige
il mio dovere, lo richiede il mio stato,
me l'consigliavo tutti ...

Pao. Quante belle ragioni! ma nessuna però
te n'ha ispirata amore? Or dimmi: questa
Francia ti puol'esser più cara di quest'isola
amena? Potrai colà trovare più seducenti
oggetti, che allettino il tuo core? Potrai
cangiar quell'abito soave, che ci avvezzò
di viver sempre insieme, di amarci, oh
Dio, così teneramente ...

Vir. Barbaro Paolo, ah taci per pietà. Per-
chè tu ancor congiuri a farmi disperare?

B

Da

Da te non mi aspettava un' assalto sì fiero.
Il Mondo tutto vacillar non farebbe la mia
costanza; ma tu, crudel, tu solo basti a
farmi crollar. Deh, s'è vero, che m'ami,
come per prova il sò, deh non indebolirmi
più di quel, che già sono.

Pao. Ma come posso io misero, viver senza
di te? Tu ti allontani alla fine del Mondo.
Io più non ti vedrò; tu non sarai più
mia . . .

Vir. Ah non è ver, mia vira. Io vado in
Francia; ma non per dimorarvi. Ti lascio
sol per qualche mese; ma poi torno ove
nacqui, ove crebbi, ove appresi ad amare
il mio Paolo. Vado per far la nostra fel-
cità, onde viver per sempre uniti insieme.
Credimi, io sarò tua finchè respiro . . .
Ma, Paolo, cos'è? tu tieni a terra i lumi,
e non rispondi?

Pao. Giacchè il fato crudel così ha deciso,
separarci convien da questo punto.

Vir. Che ascolto! E non vuoi darmi nel par-
tire un' abbraccio?

Pao. Virginia mia, non mi dir nulla più. Io
forte non mi sento, al par di re. Ho l'a-
nima in tumulto, confusa la ragione, agi-
tata la mente; e chi sà che farei nel ve-
derti partir da questo lido.

Vir. Ah che lo stato mio, le smanie tue mi
trafiggono a segno, che bramerei morir.

Pao. Nò, vivi, o cara, e felice per sempre,
che ben degna ne sei. Ma è meglio che tu
parta, senza ch'io ti riveda, o che mi per-
derò sicuramente.

Vir. E ben: tu vuoi così, voglio ubbidirti.
Partirò senza vederti: ma resterai tran-
quillo?

Pao. Farò il possibile.

Vir. Ne poss' esser sicura?

Pao.

Pao. Non dubitarne.

Vir. Ricordati di me.

Pao. Non ti scordar di Paolo.

Vir. Conforta il padre mio, la buona madre
tua . . .

Pao. Gli servirò in tua vece . . . Deh pensa
a tornar subito . . .

Vis. Io ben presto lo spero . . . Addio, Paolo
sempre mio.

Pac. Adorata Virginia, Addio, Addio.
*partono per vie diverse, ma si fermano
sulle quinte delle scene.*

(Qual tremore mi arresta!)

Vir. (Qual gelo al cor mi piomba!)

Paolo, il passo ancor perche ritardi?

Pao. E tu perche ti fermi, e ancor mi guardi?
tornano con molto trasporto.

Vir. Ah non posso, non mi fido,
Non ho forza di partire.

E sì fiero il mio martire,

Che mi sento, oh Dio, morir!

Pao. Ah dov'è, dov'è quel core
Sì crudele, e sì tiranno,
Che all'idea di questo affanno
Non si senta impietosir?

Vir. Fier destin! . . . **Pao.** Potrai lasciarmi?

Vir. Per pietà non tormentarmi.

a 2. (Ah che un barbaro dovere

Mi
La costringe ad ubbidir.)

Vir. Da te divisa, bell'idol mio,
Tua dolce immagine conserverò.

Pao. Da te lontano che far degg'io?
In crude lagrime mi struggerò.

Vir. Sempre . . .

Pao. Ogn'istante . . .

Vir. Il tuo sembiante . . .

Pao. Il tuo bel core . . .

a 2. Mio dolce amore,

B 2

IN

In frà i sospiri rammenterò.
 (Ah, che frà cento spasimi
 Quest' alma si divide!
 Qual' è il dolor, che uccide,
 Se questo mio non è?) *partono.*

S C E N A VII.

La descritta veduta del Porto-Luigi.

Bourdonna e Latour.

Bou. **E** Bene, Latour, non vedo ancor tua figlia?

Lat. Verrà con Margherita or ora. Un piccolo equipaggio era a lei necessario.

Bou. Vedi là. Il vascello è alla vela. Al tiro del cannone si dev' essere a bordo. Io tornerò tra poco a prendere Virginia. *parte.*

S C E N A VIII.

Latour solo.

O H ciel, qual punto è questo! Il mio coraggio
 Comincia a vacillar! Finor pensai
 Di mia figlia al vantaggio,
 E del sangue alle voci
 Ebbi cor di resistere; ma adesso,
 Che rifletto al periglio,
 Tutt' i palpiti suoi ho avanti al ciglio.
 Oimè, qual folla orribile
 Di torbidi pensieri!
 Non vedo, che pericoli
 I più funesti, e fieri!
 La mente stà in orgasmo,
 Mi sembra delirar!
 Ah che mi sento l' anima
 Nel seno lacerar!
 Se mai si desta un turbine ...
 Se il vento incalza, e infuria ...
 Potrebbe allor sommergere ...
 Che quadro, oh Dio! terribile
 La fantasia s'immagina!
 Ah che mi sento l' anima
 Nel seno lacerar!

SCE-

S C E N A IX.

Virginia Margherita e detto.

Vir. **E** Cccomi, o Padre, ad ubbidirti prontamente; ma col cor più che mai oppresso dal dolore.

Lat. Amata figlia, non sei solo a penar. L' anima mia soffre assai più di te. Ma chi al ciel si rassegna, mitiga in parte almeno il suo dolore ... *tiro di leva.*

Vi. Oimè! qual colpo! E già venuta l' ora
 Di mia fatal partenza!

Ah, che mi sento in fronte

Le chionie sollevar! Gelido il sangue

Mi scorre per le vene!

Oh destino crudel! Partir conviene.

S C E N A X.

*Bourdonnais e Zabi con Coro d' Isolani,
 e detti.*

Bou. **B** ella Virginia, eccoci tutti pronti. ...
 Ma perchè così mesta? Qual timore?
 Amico ti son' io, Padre, è tutore.

Coro.

Amabile Virginia,

Deh calma il tuo dolore;

Non paventar pericoli,

Che il buon Governadore

Ti assisterà da Padre,

Da amico, e da tutor.

Vir. Vengo. La man paterna

Deh permetti, ch' io baci.

Chi sa, l' estrema volta

Questa per me sarà. Madre, che tale a Mat.

Sempre mi fosti, un dolce pegno adesso

Prendi dell' amor mio in questo amplesso.

Di Paolo il dolor, le smanie, il pianto

Procurate calmar. Se qui no l' vedo,

Deh voi per me gli dite,

Che, se il fato crudel vuole, ch' io vada

Lungi da queste arene,

B 3

Egli

Egli sempre però sarà il mio bene.

Lascio le amate sponde,

Dove vivea felice,

Andrò varcando l'onde,

Ma il cor qui resterà.

Addio, mio caro Padre,

Al mio destin m'invio.

Chi sà, se questo Addio

Or l'ultimo sarà.

Mar. Lat. Bou. Zabi col Coro.

(Ah che quel suo dolore

Intenerir mi fa.)

Pao. Virginia mia, deh fermati ...

Perfido mostro ... lasciami. *di dentro.*

Sim. Tenitelo ... acchiappatelo ...

Apara chiss', apà ...

S C E N A XI.

Cap. che smonta dalla lancia, indi subito

Paoto e Simone.

Cap. **N**Oi qui siam tutti all'ordine ...

Pao. Virginia mia, deh aspettami ...

Signor, con voi imbarcatemi ...

a Bour.

Vir. Deh, caro mio, raffrenati ...

Pao. Non mai ... *Vir.* Quest'è la fede,

La tua promessa è questa?

Deh ... Padre ... beneditemi ... *a Lat.*

(Parte fedele il core,

Fedel ritornerà.) *a Pao.*

Pao. Oh Dio! delle mie lagrime

Non sente alcun pietra.

Vir. Andiam * (Che cruda smania,

* *a Bou. e al Cap.*

Che guerra in me si fa.)

Coro.

Non paventar Virginia,

Che il ciel ti assisterà.

Mentre si canta il Coro, Vir. monta sulla

lancia col Cap. e Bour. Intanto Lat. guar-

dando Vir. le dice.

Lat.

S E C O N D O.

Lat. Ti guidi, o figlia, il ciel, lieta ti renda.

Vir. L'infelice Virginia

Deh conserva nel cor ... sì ... Padre mio ...

piangendo.

Madre ... Paolo ... oh pena ... amici, Addio.

butta il suo faccioletto a Lat.

Pao. Crudeli ... tiranni ...

Lasciatemi, oh Dio ...

Tormento più rio

La morte non hà.

Mar. Sim. a 2.

Deh l'impeto affrena ...

Pao. M'uccide la pena ...

Lat. L'affanno, ch'io provo

L'eguale non hà.

Mar. Sim. e Zabi col Coro.

Deh pensa, e rammenta,

Che un'anima forte

Di barbara sorte

Disprezza il rigor.

Pao. Crudeli, tiranni,

Lasciatemi, oh Dio.

Tormento più rio

Chi intese finor?

Fine dell' Atto II.

A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Notte con Luna, che a poco a poco viene
oscurata da densissime nuvole.

*Simone, indi Zabi con seguito di Mori
con fiaccole accese.*

Sim. **Q**Uanno da la mattina vò na cosa a
travierzo, se nne vò la jornata soc-
cia soccia! Ecco ccà: mo pè ghion-
ta

ta de lo ruotolo, Paulo s'è sperduto, e non se trova. La Mamma v'è sperta; io non tengo cchiù gamme, e non saccio addò j cchiù. Oh che mala nottata s'apparecchia. La Luna s'è amantata! e la scossura astregne! Oh povera Verginia, mo farraje le trezze de li vierme! Pozza stà buono Monzù, e Gnora Zia.

Zab. Presto, presto compagni, situate i fanali, come ha ordinato l'Uffiziale del Porto! *partono alcuni Mori*. Voi altri preparate quant'occorre ad ogni cenno. Volate subito *partono gli altri*.

Sim. Nè, Zza, che d'è tutta ssa frattaria?
Zab. Amico, noi passiamo un gran pericolo.

Sim. Pericolo! e sarria?

Zab. Questo vento, che soffia, è foriero d'un prossimo Uracàno.

Sim. Uracàno! Arrassosia! E mo ccà zoffonammo tutte quante!

Zab. Mi passa il core quella povera fanciulla!

Sim. Io scannarria lo Capitanio, che nce l'ha jettata, e cheila vecchia mmatdetta, che nce l'ha mannato.

Zab. Orsù, vieni con me.

Sim. E addò mme puorte?

Zab. A travagliar cogli altri. Virginia merita tutto.

Sim. Io pe chella farria monete fauze.

Zab. Nelle sventure si conoscon gli amici. Andiamo. La burasca è terribile, e 'l vascello si può perdere.

Sim. E ghiammoncenne. Tu co ddi mane, e io co quattro. *partono*.

S C E N A II.

Qui la notte è quasi oscura.
Paolo solo, indi Margherita, Latour, Zabi,
e Coro d'Isolani

Quale abisso di tenebre profonde
Ricuopre il Ciel d'orrore!
lampi, e tuoni di lontano.

I pallidi baleni,
I fragorosi tuoni
Prossima fan veder la più funesta,
Non intesa giammai feral tempesta!
E Virginia infelice
Tra i vortici del mare
Senz'ajuto morrà? Pietoso Cielo,
Se mai sdegnato sei,
E una vittima vuoi,
Sfoga sopra di me gli sdegni tuoi.

A un'alma sconsolata
Trafitta dal dolore,
Deh non mostrar rigore,
Ma segni di pietà.

Mar. Figlio, ti trovo alfin... Lat. Paolo mio..

Zab. (Di qua non vi movete.) agl' Isolani.

Pao. Scostatevi da me. Padre inumano, a Lat.

La più amabile figlia
Hai mandata a morir. Fuggi, t'invola
Ai sguardi miei. Un mostro più perverso,
Al par di te, non v'è nell'universo!

Fuggi, involati, barbaro Padre.
Tu dal petto quest'alma dividi,
Tu di pena, d'affanno m'uccidi,
E 'l tuo core tremando non stà?
Voi, che affetti nudriti nel seno,

a Zabi, e a' suoi
Dite almen, se non merto pietà?
Zabi col Coro.

Quel furore, deh modera almeno,
E la calma così tornerà.

Pao. Qui la vidi, e le parlai,
 Qui la man mi strinse ancora...
 Giusto Ciel, chi sa se mai
 Il mio ben più mio sarà.

Coro. *Lampi più spessi, e tuoni più forti.*
 Più s'avanza la fiera tempesta,
 Cresce il mare, e fremendo già stà!
Pao. (Sù si vada... Non v'è chi m'arresta!

Mar. Il mio ardire più freno non ha.) *fugge.*
 Paolo, dove vai... m'ascolta... oh Dio.
Lat. Ah ch'è sparito già... *Zab.* Non paventate.
 Seguitemi, compagni.

Mar. *parte co' suoi frettolosamente.*
 Figlio, che tenti mai...
vedendo Paolo sopra uno scoglio.

Pao. L'ultima sorte.
 O salvo l'idol mio, o corro a morte.
 Si butta in mare, e Zabì appresso. *Mar-*
gh-rita sviene.

Qui il Teatro è perfettamente oscuro. La se-
guente Scena è intieramente pantomima. La
musica spiega tutta la forza della più formi-
dabile tempesta. I lampi, i tuoni crescono.
Latour è intento a soccorrer Marherita.
L'Uffiziale del Porto distribuisce la truppa
sulla Costa. Si vedono i Mori sù i scogli co'
fanali. In fondo comparisce il vascello mat-
tato. Virginia è sulla poppa con un Moro in
ginocchio, che vuol salvarla. Un fuiminc sfa-
scia il vascello, ed è ingojato dall'onde.

S C E N A III.

Coro d'Isolani nella massima costernazione.

O H vani lamenti!
 La speme è finita!
 Non sono più in vita!
 Il mar gl'ingojò!

Un lieto litornello indica la serenità. Le nubi
si dileguanc, e splende il gioono.

SCE-

35
 T E R Z O.
 S C E N A IV.
Simone giolivo, ed ansante.

Sim. Bona nova: non chiagnite...
Mar. a2 Cos' avvenne *Sim.* Mò sentite,
Lat. Ch'è no fatto da stona.

Isso jette, e se menaje,
 Zabe lesto appriess' a isso.
 Io volea... ma pò pensaje,
 Mò che faccio? m'annabisso;
 Ma Paulillo, comm'a pesce,
 Mmiez' all'onne trase, e ghicsee.
 Vede a summo no pennone,
 Se l'acchiappa lo guaglione;
 E natanno - e soinnozzanno
 Tanto fa, ch'arriva llà...
Come sopra a 2.

Sim. Ma di lor che n'è successo?...
 Chiano chiano, vene appriesso;
 Voglio primino resciaa.
 La picciotta steva a poppa,
 Zabe zomba, e saglie ncoppa...
 Pò la nave a chillo truono
 Se facette na recotta...
 Paulo affritto stea da sotto...
 Zzò, Virginia cad'a mmare.
 Uno cca l'agguanta, e tene,
 L'auto astrenta la mantene;
 L'onna votta, e l'arravoglia,
 Le speraccia, le scommoglia...
 Ma pe grazia de lo Cielo,
 Doppo tutto sso fracelo,
 Vanno nterra, e li Morlatte
 Le carrejanò mò cca.

Come sopra u 2.

Sim. Ed il buon Governadore?
 Pur'è bivo, poverommo,
 Ma imperrò lo jettatore
 Ncuorp'a cefaro mò stà.

Coro.

36 A T T O
Coro. Lode al Ciel, si son solvati:
Ecco, vengono di qua.

S C E N A V.

*Virginia pallida, e co' capelli in disordine, al
pari di Paolo, che la sostiene con Zabi,
Mori, che l'accompagnano, e detti.*

Lat. **F**iglia..Vir. Padre..Mar. Paolo..Pa. Oh Dio.

Coro.

Qual spettacolo è mai questo
Di sorpresa, e di piacere?
No, che il pianto trattenere
Per la gioja non si può.

S C E N A Ultima.

*Bourdonnais similmente in disordine appoggiato
all' Ufficiale del porto, e detti.*

Bou. **A** Mici miei, rendiamo grazie al Cielo,
Siam salvi, e non lo credo.

In Francia io solo andrò. Sarà mia cura
Di pregare Saint Far, che i suoi tesori
A favor di Virginia ella disponga:
E se non vi riesco,

Io son ricco abbastanza
Per renderla felice insieme con Paolo.

Lat. Oh alma impareggiabile!

Pao. Oh generoso Amico!

Sim. Oh core veramente de signore!

Bou. A te, Zabi fedel, da questo punto
Rendo la libertà. Prendi, e ristorati.

gli dà una borsa.

Vir. Oh vero Eroe. che render sai felici

Pao. ^{a2} Due fidi amanti. Lat. E i virtuosi amici.

Coro.

Stiamo lieti, e non pensiamo
Più agli affanni già passati.
Questi amanti fortunati
Sempre il Ciel proteggerà.

F I N E.



35516

35516